

# I Lepetit e la Diamalteria Italiana di Darfo

---

Nicoletta Rizzi

Agli albori del XX secolo il progresso in campo industriale raggiunge pure la Valle Camonica grazie all'opera di imprenditori che trovano anche in un centro non certo grande come Darfo l'occasione e il luogo favorevoli (per forze idrauliche, manodopera e materie prime come il legno di castagno) per investire non solo i propri capitali finanziari ma il loro ingegno, la loro passione di studiosi, di sperimentatori che vedono nella ricerca "la strada maestra per una produzione d'avanguardia".

Sì, si tratta di ricercatori, di imprenditori lungimiranti che alla cura degli affari sanno anteporre l'etica del lavoro. Sono uomini (imprenditori)

che operano accanto ad altri uomini (operai), consapevoli che lavorare "insieme" sia la chiave per uno sviluppo sociale e umano che può rendere grande una piccola realtà economica di provincia. Sono persone che lasciano un'impronta. E un'impronta non indifferente hanno lasciato a Darfo i Lepetit, famiglia che chi non vive nella cittadina camuna associa forse soltanto alla grande casa farmaceutica di primo piano a livello mondiale nel corso del Novecento.

Proprio intorno ai Lepetit, affacciatisi sulla scena di Darfo nel lontano 1904, ruota la pregevole opera di Bice Galbiati Grillo *La Diamalteria Italiana di Darfo - Viaggio nella storia di una*

*famiglia e di un'azienda* (Litòs Edizioni, Darfo Boario Terme, 2016), che ci trascina in un "viaggio", appassionante come un romanzo, dentro la storia – anzi dentro più storie – di uomini, testimoni di quella cultura del fare e dell'innovare che ha permesso alla civiltà industriale di affermarsi anche in Italia nel secolo scorso.

L'esordio dei Lepetit, giunti a Milano dalla Francia con il capostipite Robert Georges nel 1865, era stato nell'ambito della chimica tintoria a sostegno dell'industria tessile, ma la ricerca li portò ben presto ad evolversi nei settori conciario, farmaceutico ed alimentare, una costante questa, come emerge dalla trattazione, dello sviluppo dell'industria chimica in quegli anni.

Nella fabbrica di Darfo, nata appunto per la preparazione di acidi tannici per la concia delle pelli, fu aperta poi nel 1909-10 la sezione Diamalteria per la produzione di estratto di malto, utilizzato tanto in campo tessile quanto in quello dolciario e della panificazione: proprio quest'ultima produzione, sia pure ampiamente rinnovata, caratterizza tuttora l'azienda, fornitrice oggi dei grandi marchi italiani e mondiali del settore alimentare.

L'autrice ci regala pagine intense, accurate, ben documentate, divulgative negli intenti ma rigorosamente scientifiche nella elaborazione, consentendoci di volgere lo sguardo verso esperienze di cui far tesoro, esperienze ancora attuali che, in un momento di

così lacerante crisi morale, non solo economica, si avverte l'urgenza di ascoltare e conoscere.

Commuovono e coinvolgono il cuore queste storie di uomini: non *manager* burocrati malati di protagonismo spinti solo dalla mania di successo, ma uomini che con grande entusiasmo hanno messo in gioco risorse economiche, talento, competenze, intuito; uomini che senza tanto clamore hanno vissuto appieno la loro attività lavorativa, sperimentando sul campo per cercare costantemente di innovare ed essere al passo coi tempi, talora addirittura anticipandoli. È il caso, ad esempio, di Guido Lepetit, che, tra i mille ostacoli di una concorrenza spesso sleale, fin dalla metà del secolo scorso tentava a Darfo la strada degli omogeneizzati, degli alimenti liofilizzati, dei dolcificanti naturali alternativi al saccarosio. Tutto sempre con dignità e coerenza.

E con dignità questi uomini hanno saputo anche morire... Emblematica a tal proposito la figura, presentata con tanta carica interiore dall'autrice, del padre di Guido, Roberto Enea Lepetit, a cui è intitolato il corso principale di Darfo dove ha sede ancora oggi la Diamalteria Italiana: un imprenditore che, nel periodo in cui in Italia imperversa il Fascismo, non cede a ricatti, mantiene la dignità e la nobiltà d'animo di un vero "signore" (così lo definirà Ferruccio Parri) e, costretto a subire lo squallore dei campi di concentramento dove sarà deportato per l'appoggio alla Resi-

stenza, non cercherà facili scorciatoie. E così proprio lui, “che aveva avuto in mano una delle più grandi case farmaceutiche...”, troverà la morte per malattia e stenti nel campo austriaco di Ebensee.

Storia anche politica dunque, nel senso alto del termine, oltre che storia di un'impresa; un'impresa che l'autrice considera certo nei suoi legami con il territorio ma in una dimensione non puramente localistica, bensì allargando lo sguardo all'economia e alla cultura mitteleuropee, con le quali intesse e consolida legami soprattutto Emilio Lepetit senior (1869-1919), imprenditore di alto profilo politico, intellettuale ed umano.

Spazio viene dato dal testo, oltre che a una ricca documentazione fotografica, anche alla chiara illustrazione, in apposite schede, di alcuni aspetti tecnici che potrebbero altrimenti risultare un po' oscuri al lettore (il quale non necessariamente si intende di tannino, legni da tinta o

estratti di malto...).

La Diamalteria Italiana di Darfo, azienda che dopo oltre un secolo resiste alle intemperie economiche, benché da qualche anno non più nelle mani dei Lepetit ma della multinazionale Malteurop, pare essere ancora il riverbero dell'impegno, della coerenza, dell'umanità dei suoi iniziatori, valori a volte smarriti dalla civiltà attuale, che può forse proprio ripartire da realtà come questa, di un angolo delle nostre valli, per poter tornare a credere, a sperare nel futuro.

Anzi, come ha osservato Giovanni Gregorini alla presentazione del volume, quest'opera, che ci vuole proporre “il sapere del mutamento e della differenza proprio del fare storia” raccontando una vicenda complessa di più storie tra loro correlate nel corso di centocinquant'anni, può aiutarci ad immaginare con le lenti adeguate e senza conformismi quel futuro che ci attende.